

Giovedì, 6 agosto 1933

Alla Basilica di Massenzio

Anche il secondo concerto diretto da Bernardino Molinari ha richiamato alla Basilica di Massenzio un grande concorso di pubblico.

L'Ouverture in do minore di Jacopo Foroni, maestro veronese, spentosi a Stoccolma nel 1858, appena trentatreenne, dopo aver scritto cinque o sei opere teatrali, costituiva per moltissimi una novità. Noi la ricordiamo eseguita con frequenza dalla Banda comunale diretta da Vessella: è una delle rare composizioni sinfoniche italiane dell'ottocento sopravvissuta, grazie alla chiarezza delle idee e alla facilità degli sviluppi.

La Sinfonia n. 13, in sol maggiore di Haydn, è un autentico crescendo di bellezze inventive.

Dopo l'adagio introduttivo dell'allegro iniziale, si passa al largo di profonda espressività, quindi al minuetto la cui seconda idea è di peregrina bellezza, per giungere infine al Rondò finale che basterebbe da solo a giustificare la fama di questa Sinfonia. È un brano dettato in un momento di chiara ispirazione; qui la musica, gioiosa, serena, luminosa, adempie ad uno dei suoi maggiori compiti: riconcilia con la vita.

Non è il caso di illustrare, sia pur brevemente, il quadro sinfonico « Nelle steppe dell'Asia Centrale » di Borodin, tanto è conosciuto e prediletto, né la fantasia « Una notte sul Monte Calvo » di Mussorgsky, spesso eseguita con successo all'Augusteo.

Musica nota, se pur variamente apprezzata, anche quella della Giara, Suite tratta dal balletto omonimo di Alfredo Casella.

Diceva Roberto Schumann, critico insigne oltre che musicista sommo: « trovate una bella idea musicale; il resto verrà da sé ». Ecco, proprio da sé, sembra esagerato: occorre la innegabile abilità tecnica di Casella per servirsi, come ha fatto in questa Suite, dei temi popolari siciliani che danno vita agli episodi melodici della composizione, fra cui quello della « Storia della fanciulla rapita dai pirati », che il tenore Sernicoli cantò con l'usato buon gusto.

Chiudeva il concerto la sinfonia della Gazza ladra di Rossini, alla quale toccò una singolarissima sorte, quella d'essere interrotta, dopo le prime battute, da un fragoroso applauso.

Ci guardammo intorno: l'autore non era certo presente: né Mascagni, né Respighi, che assistevano in prima fila, potevano essere stati scambiati per Gioacchino Rossini; perché dunque quegli applausi... a scena aperta? Lasciamo insoluto il problema non avendo pieni elementi di giudizio.

Concludiamo, registrando le calorose feste rivolte al maestro Molinari, animatore fervidissimo delle musiche eseguite: su questo non ci può esser dubbio di sorta.

right